

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Uno sguardo alla questione di Tripoli

* *

Che la Francia (e di conseguenza anche l'Inghilterra) abbia già il lontano pensiero di voler far trionfare le sue armi in Tripolitania, nel caso che l'Italia non l'occupi prima, lo dimostra il fatto che il Bertrand nella prefazione allo splendido volume del De Mathusieulx « *A travers la Tripolitanie* », la chiama *notre Afrique*. Perché quel « nostra »?

In tale aggettivo possessivo sta celata un'intera frase: Tripoli non può più essere della Turchia. Se Tripoli quindi deve ineluttabilmente essere ceduta, non può spettare che ad un popolo latino: all'Italia in primo luogo, e, ove questa se ne disinteressa, inevitabilmente alla Francia. Per la sicurezza dell'Italia non possiamo ammettere ai nostri confini un impero africano-francese che dal Marocco per l'Algeria, per la Tunisia, per Tripoli e per la Cerinea ci chiuderebbe totalmente la via del Mediterraneo.

E, se ciò avvenisse, che direbbe di noi il mondo intero, vigile osservatore, che in una occasione tanto propizia ci siamo lasciati sfuggire una posizione non dico necessaria, ma vitale per la nostra sicurezza e per la nostra futura espansione economica?

A mio avviso, il prestigio di potenza mondiale che l'Italia soprattutto negli ultimi dieci anni ha saputo cattivarsi, sarebbe per sempre perduto e non ci rimarrebbe che il rimorso di non aver agito a tempo opportuno ed energicamente. Riguardo alla vittoria, quantunque la storia insegna che la guerra è sempre una impresa piena di rischi, in questo caso il maggior numero di probabilità ci è favorevole: la Turchia non ha flotta, non ha mezzi, non un esercito sapientemente organizzato, ma un esercito in embrione, sparso nell'Asia Minore e nel Yemen, regioni ove una pronta mobilitazione riesce difficilissima per mancanza di rapide comunicazioni, sia per le continue ribellioni degli Arabi del Yemen.

Nessuno può negare che la guerra, se lungamente protratta, coopera all'impovertimento di qualsiasi nazione, ma quando la futura salvezza della nostra patria, il prestigio nazionale lo richiedono non si dovrà forse anteporre l'interesse nazionale al meschino interesse individuale?

Non è concepibile come i democratici ed i socialisti o meglio alcuni democratici ed alcuni socialisti si scagliano ferocemente contro l'occupazione di Tripoli, senza degnarla di un umile sguardo, chiamandola atto di violenza, impresa da prepotenti e perfino — brigantaggio internazionale — Tale impresa, giuridicamente parlando, è completamente giustificata.

Due righe di storia, come premessa

L'integrità dell'Impero Ottomano è una convenzione internazionale, è un capolavoro, per così dire, dei sottili artifici diplomatici. Nessuna nazione infatti si sarebbe mai sognata di difendere e di conservare un Impero, la cui missione nel mondo orientale è esaurita e che rappresenta un vecchio rudero di una

barbaria superstiziosa e crudele. Di pieno accordo tutte le nazioni vollero la sua integrità per impedire a ciascuna di tentare a proprio vantaggio lo smembramento.

Peraltro è degno di nota che questa provvisoria reciproca rinuncia avrebbe potuto in avvenire cambiare il suo stato temporaneo in uno stato permanente di diritto, qualora col passare del tempo il Governo Ottomano avesse dimostrato quell'abilità, quell'attitudine a tutelare il diritto civile e pubblico di fronte ai suoi sudditi e agli stranieri, che costituisce, in due parole, la sovranità di uno stato. Niente di tutto questo. Il governo di Abdul Hamid, il sultano rosso, (così chiamato dai Giovani Turchi per le sue crudeltà) fallì completamente in tale intento. Detronizzato Abdul Hamid, le nazioni assecondarono la rivoluzione dei giovani liberali che esse presero sul serio o almeno mostrarono di voler prendere sul serio. I commenti favorevoli che tale rivoluzione fece sorgere ovunque, furono invero moltissimi e già da talune nazioni si andava dicendo che la formula del trattato di Berlino, cioè la reciproca volontà di mantenere l'integrità dell'Impero Ottomano, si era tradotta in realtà storica, poiché una nazione civile non poteva e non doveva andar soggetta ad alcuna occupazione violenta e neppure essere oggetto ad alcuna aspirazione.

Ben presto quel gruppo di uomini che andavano e vanno tuttora sotto il nome di Giovani Turchi, si mostrarono nella loro intima essenza: non un governo democratico, popolare, non un gruppo di liberatori di un popolo da lungo tempo oppresso dalla più barbara tirannia, ma bensì una setta di congiuranti, il cui più alto ufficio fino ad ora fu di rivelare alla storia le brutture del sultano Abdul Hamid, da loro detronizzato. Il disingorno della Tripolitania, più che una provincia fiorente può farla ritenere una colonia negletta dell'Impero. Il testo dell'ultimatum inviato dal Marchese Di San Giuliano alla Turchia, notificante l'inevitabilità del nuovo Governo turco, fa prova di quanto ho detto sopra.

L'assenza del governo in uno stato è il primo segno di decadenza dei diritti di sovranità. È stranissimo come taluni democratici e taluni socialisti non vogliono intendere un punto di diritto da essi stessi esageratamente riconosciuto nel diritto civile e più precisamente nella proprietà privata. È principio delle dottrine liberali e che va sempre più subentrando nella vigente legislazione, che lo stato debba espropriare, nell'interesse civile ed economico della nazione, quei terreni che sieno lasciati incolti o trascurati in modo evidente.

Vige lo stesso principio nel diritto internazionale. Il consenso delle potenze, organo di sovranità internazionale, legittima l'espropriazione o meglio l'occupazione di quelle terre, il cui malgoverno sia inabile a provvedere al benessere economico ed al progresso civile della popolazione. In tal modo si viene a delucidare un punto di diritto da taluno dimenticato e a dimostrare che quegli stessi principii di diritto che sono nati da Roma, da Roma non sono disconosciuti.

L'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica per parte dell'Italia non è dunque un atto violento, un brigantaggio ecc. brigantaggio internazionale, ma l'esecuzione di un suo sancito dal consenso delle potenze, organo supremo di sovranità internazionale.

Prima di finire, due parole ancora sull'emigrazione.

L'emigrazione per l'Italia è necessaria, e lo provano le statistiche sempre crescenti. Ammesso questo principio dogmatico, sorge spontanea la domanda, dove si deve emigrare? All'Argentina, al Brasile?

Nella prima non ci si può più andare, in quanto al secondo è lecito sollevare dubbi. L'on. Barzilai intorno al Brasile scriveva queste gravi parole:

« Nel Brasile e specialmente nello stato di S. Paulo, gli operai vanno diritti in quelle famose fazende, all'ammazzatoio (sono, tra l'altro, ereditari di sopra 10 milioni di salari arretrati) per cui il Consiglio superiore dell'emigrazione, del quale mi onoro far parte, come rappresentante elettivo delle società operaie italiane, sarebbe quasi tratto a proibire assolutamente ogni emigrazione ulteriore verso quelle regioni.

A ciò aggiungansi innumerevoli difficoltà che rendono l'emigrazione al Brasile estremamente pericolosa: la lingua portoghese ostica più della spagnola, il clima tropicale che snerva i nostri emigrati, la natura delle coltivazioni prevalenti (zucchero, caffè, tabacco), che presentano difficoltà maggiori per i nostri contadini abituati ad altre culture, le condizioni di mano d'opera, cioè l'avventiziato... ecc.

Con tutto questo perché i nostri democratici seguitano a studiare il Brasile e non degnano un umile sguardo alla Tripolitania « dove, (e queste sono parole di Antonio Labriola) anche prescindendo dalla cifra teorica del milione di chilometri quadrati, ci sarebbe certo da sviluppare la nuova Italia che non sorgerà mai né nel Brasile, né nell'Argentina? »

Sia adunque italiana la Tripolitania e, chiamando settario chiunque si opponga a tale occupazione spettante a noi per diritto sancito dal consenso delle potenze, adoperiamoci acciocché il nostro Governo abbia a svolgere nella Nuova terra conquistata, che chiameremo col Labriola la Nuova Italia, un'azione civilizzatrice tanto benefica da affievolire man mano in quelle misere popolazioni il ricordo di una dominazione ignobile e ributtante, il ricordo di crudeli superstizioni, in nome delle quali si compiono e si compiono ancora i più mostruosi delitti.

AGOSTINO GUERRINI MARALDI

La Mostra del Ritratto a Firenze e la Storia patriottica nazionale

La maggior parte degli ottocento cinquanta ritratti ora accolti e disposti, per epoca, nelle magnifiche sale di Palazzo Vecchio, si riferiscono ad uomini di un periodo storico anteriore a quello di cui più specialmente si occupa questa nostra Ri-

vista. Ma in alcune delle ultime sale, e più specialmente in quelle del quartiere di Cosimo I, se ne trovano moltissimi, di data relativamente recente, che riproducono le sembianze di molti personaggi che ebbero una parte più o meno notevole, diretta o indiretta, ai fatti e agli avvenimenti della nostra rivoluzione politica.

In genere sono ritratti di re, di principi e di governanti, che se anche non compirono grandi cose né in alcun modo raccomandarono il loro nome alla storia, pure per vanità o per consuetudine non rinunziarono ai vantaggi della loro condizione privilegiata e non sdegnarono di posare dinanzi all'artista che doveva tramandare alle più tarde generazioni le loro belle o brutte sembianze.

Fra tanti quadri di principi e fra tanti altri di nessuna importanza storica per la persona rappresentata non mancano però i ritratti di soldati patriotti, uomini politici, scrittori ed artisti, che in un modo o nell'altro cooperarono a che la patria smembrata e divisa potesse ridursi ad unità di nazione.

×

In ordine di tempo si presenta prima la raccolta dei ritratti napoleonici, la più bella e la più interessante per il numero dei quadri e per la fama degli artisti che immortalarono le sembianze del grande Imperatore e dei suoi molti congiunti.

Napoleone figura in un solo quadro dell'Appiani, ha lo sguardo un po' torvo, veste i paludamenti imperiali e tiene tutta la mano sinistra sulla corona posata su di un cuscino; sembra quasi che voglia mantenerne il possesso e custodirla gelosamente, non dimentico delle solenni parole pronunciate nel Duomo di Milano all'atto dell'incoronazione.

Intorno, in tanti quadri, quasi a fargli corteggio, sono i fratelli e le sorelle, i congiunti che da lui ebbero regni ed onori. V'è la madre Letizia Ramolino, dipinta dal Martini, che ha di fianco, posato su una colonna, il busto del figlio glorioso; Luigi Bonaparte in un quadro di autore di scuola francese; Elisa in un ritratto del Tofanelli e in un altro del Benvenuti, appartenente al Museo di Versailles, che la rappresenta, in forma un po' accademica, granduchessa di Toscana, circondata da dignitari e da artisti (1813); Paolina, in due tele di artisti stranieri, l'una di Roberto Lefèvre anch'essa appartenente al Museo di Versailles, l'altra del Kluson che ritrae la bella e voluttuosa principessa in una posa modesta e pur nello stesso tempo civettuola. Non è lontano da lei il ritratto del suo secondo marito, il principe Camillo Borghese, dipinto dal Gerard; è una bella e simpatica figura giovanile che indossa un costume nero ricco di fregi e di ricami.

Nella stessa sala è un'altra donna della famiglia di Napoleone, Giulia Bonaparte, moglie di Giuseppe Re di Napoli, dipinta in modo un po' manierato dal Wicar, insieme alle figlie che han dintorno fiori e colombe. Dall'altra parte è Gioachino Murat dipinto dal Galliano, tutto scintillante di oro e di decorazioni, con un enorme cappello in testa e con un'abbondante capigliatura che gli scende fino sulle spalle. Questi due ultimi quadri appartengono alla Reggia di Caserta.

×

Provenienti dalle sale della stessa Reggia sono i ritratti del ministro Saliceti dipinto dal Descamps in uniforme con decorazioni, del generale Massena dipinto dal Wicar nel costume di maresciallo di Francia con a lato una statuetta della Vittoria e quelli ancora di Ferdinando I di Borbone e della regina Maria Carolina dipinti tutti e due dal Camuccini. Il re piuttosto vecchio, ha una faccia bonaria e sorridente, e pel mento raso e le basotte che gli orvano le gote assomiglia ad uno di quei contadini di stampo antico che si incontrano di frequente nelle nostre campagne e che ora vanno sempre più scomparendo. La regina invece ha aspetto burbero e autoritario, e sebbene non più giovane pure conserva molta vigoria nella membra e nello sguardo scrutatore e pare disposta ad occuparsi ancora lungamente della politica e della amministrazione del suo Stato.

Un altro ritratto di Ferdinando I dello stesso Camuccini proviene pure dalla Reggia di Caserta; è un quadro più piccolo che pare uno studio e non è condotto a termine, la sola testa ha avuto le ultime cure dell'artista. Anche qui il Re è rappresentato vecchio e canuto.

Possono riferirsi allo stesso periodo napoleonico uno scialbo ritratto di Maria Luisa regina d'Estria poi duchessa di Lucca dipinto dal Benvenuti e appartenente alle gallerie di Palazzo Pitti, il celebre quadro del Fabre, proprietà della marchesa Alfieri di Sostegno, che riproduce le sembianze dell'Alfieri e della contessa d'Albany, quando già la loro amicizia stava per declinare; il ritratto di Vincenzo Monti dipinto con la maestria che gli era propria da Andrea Appiani. Il poeta, che ha una faccia aperta e luminosa, tiene la destra poggiata sopra tre grossi volumi, quelli forse delle sue opere, e volge lo sguardo verso l'azzurro del cielo, in atto quasi di cogliere e fermare una bella immagine o di seguire una felice ispirazione.

Bella nelle sembianze del volto, nell'acconciamento della testa, nell'abbigliamento della persona gli è vicina la figlia Costanza in un ritratto ugualmente luminoso di Filippo Agricola che intese di ritrarre sulla tela la poetessa e la scrittrice, non la donna che fu tanto amata e tanto infelice nella vita. Anch'essa ha intorno dei libri, le opere di Orazio e di Virgilio, e tiene aperto sulle ginocchia il poema divino proprio ai versi: «Ahi, serva Italia, di dolore ostello, ecc.

×

I principi che regnarono nei singoli Stati della penisola e felicitarono i loro sudditi dopo la Restaurazione sono quasi tutti raccolti nelle sale del Quartiere di Cosimo I.

V'è Francesco I di Napoli e Maria Isabella ritratti in due grandi quadri dall'Hanselaar nel loro paludamento reale, e i loro figli rappresentati fanciulli dal D'Arria in mezzo ai giocattoli e agli strumenti musicali. V'è Ferdinando II di Borbone dipinto da artista ignoto, e la sposa Maria Cristina di Savoia, dolce e delicata figura, che il pittore De Falco ritrasse in una grande tela con molta efficacia e con grande sobrietà di colori.

Altre principesse della casa dei Borboni di Napoli, Maria Luisa, la stessa Maria Cristina, Maria Antonia, sono rappresentate in altri quadri del Cammarano, che si rivede anche in questi ritratti pittore potente e coloritore sobrio ed efficace. Maria Antonia è una bambina di pochi anni; più tardi, divenuta granduchessa di Toscana, viene ritratta dal Bezzoli in una grande tela col fedele cagnolino al fianco e con una larga penna bianca fermata nei capelli e spiovente lungo la testa. Il quadro, che appartiene all'Accademia di Belle Arti, è di una nobiltà di colore veramente rara.

Un solo granduca lorenese, Leopoldo II, trovasi tra tanti principi e principesse. In una tela dello stesso Bezzoli è rappresentato giovane, vestito dell'uniforme dei cavalieri di Santo Stefano; in un'altra più grande, di cui non si conosce precisamente l'autore che appartiene però alla scuola del Benvenuti, è rappresentato in età più matura, vestito delle insegne di arciduca austriaco, mentre porge il nappino d'oro a quattro allievi del Liceo militare che con questa cerimonia vengono promossi e riconosciuti ufficiali. Il Granduca ha intorno a sé il principe ereditario Ferdinando, il Presidente dei ministri Baldasseroni, il colonnello austriaco Von Ripper morto poi a Sadowa, il colonnello brigadiere Razzetti, comandante la prima brigata di fanteria, il capitano Cesare Menicacci direttore del Liceo, e altri ufficiali e dignitari di Corte. La tela, un po' scurita dal tempo e dall'incuria degli uomini, se manca di qualche valore artistico, ha però una grande importanza storica: appartiene al venerando generale Giorgio Pozzolini, uno appunto dei giovani allievi cui il Granduca concede il nappino di ufficiale.

×

I principi sabaudi sono nella Mostra scarsamente rappresentati. V'è una bella testa di Vittorio Emanuele II dipinta dall'Inganni colla faccia, un po' appuntita, col pizzo e i baffi aguzzi. Vi sono due quadretti di Vittorio Cavaleri più noto e famoso come pittore di quadri di genere ma molto apprezzato anche come ritrattista: l'uno rappresenta Carlo Alberto, Maria Teresa e i principi bambini, l'altro lo stesso Vittorio Emanuele e il duca Ferdinando divenuti più grandicelli; appartengono tutti e due alla Casa della Regina Madre.

Un altro ritratto di Maria Teresa, dipinto dall'Ender proviene dalla Villa Reale di Poggio a Caiano. È una dolce e soave figura di donna che nell'abbigliamento della persona (tanto la moda è un continuo ritorno) può scambiarsi con una giovane ed elegante signora dei nostri tempi.

In una delle prime sale dello stesso quartiere di Cosimo I spiccano ad una stessa parete tre grandi tele. In una da Santa Cappanin è ritratto l'imperatore Francesco I nell'atto di premiare gli alunni del Liceo di Verona e di porger loro un ramo di lauro. Nelle altre due sono riprodotte dal Sogni con grande maestria le sembianze dell'imperatore Francesco Giuseppe e dell'imperatrice Elisabetta. Il monarca che tenne strette nel suo pugno le sorti di tanti popoli e che vive ancora più che ottuagenario in vegeta vecchiezza è rappresentato nella sua età più fiorente; il viso spira vigoria, il corpo agile e ben proporzionato nelle membra rivela forza e robustezza. L'imperatrice tutta fulgente nella sua bellezza e nella sua gioventù pure accoglia in sé ogni ideale di bontà e di gentilezza.

×

Pochi ancora i ritratti dei principi.

Tutto uno sflogorio di luce e di colori è quello di Maria Luisa di Parma dipinta dal Borghesi in una bella veste chiara. Non altrettanto luminoso è il ritratto di Maria Beatrice d'Este disegnato e colorito dal Prayer. La principessa, ultima discendente della famiglia ducale di Massa, non è davvero una figurina delicata e gentile e manca di quelle doti fisiche che di solito si attribuiscono alla regalità. Grassa e carnosa ha piuttosto l'aspetto di una ricca borghese o meglio ancora di una forte e robusta massaja.

Una faccia non brutta ma ugualmente volgare ha il figlio di lei, Francesco IV, che fu il penultimo e il più famigerato dei duchi di Modena. Il pittore Adeodato Malatesta lo ritrasse a capo nudo, coi capelli non ravviati, senza dare alcuna espressione al viso, senza abbozzare un sorriso sulle sue labbra carnee; vien quasi fatto di credere che l'artista, dipingendo, non abbia potuto dimenticare i tradimenti e i supplizi di tanti patriotti di cui il principe si rese colpevole in faccia alla storia. Se non avesse i paludamenti principeschi, Francesco IV potrebbe sembrare un forte lavoratore dei campi o dell'officina, alieno di qualunque pensiero o sentimento gentile; così vestito pare un antico soldatuccio romano, uno di quei pretoriani prepotenti che facevano e disfacevano a loro capriccio gli imperatori. Stupisce che quella stessa mano che ritrasse sulla tela le dure sembianze dei duchi di Modena il Malatesta fece anche il ritratto dell'ultimo duca Francesco V) abbia saputo dipingere con tanto sentimento e quasi direi con tanta passione la figlia di Carlo Menotti, del puro e grande patriota, che Francesco IV dopo lo spergiuro trasse con sé a Mantova fuggendo da Modena e fece poi perfidamente inumolare sulla forca.

Pio IX principe e papa ha due soli ritratti; pochi veramente, se si tien conto dei molti pittori che nell'entusiasmo patriottico dei primi atti del novello pontefice pensarono di tramandare le sue sembianze ai più tardi nepoti. Uno, di grandi dimensioni, è opera del pittore Masini. Il pontefice appare molto giovane, è vestito delle insegne sacerdotali, tien fra le mani un foglio e ha gli occhi volti in alto verso il cielo, quasi ad implorare la protezione divina su qualche grande atto che sta per compiere.

L'altro è di G. Isola che lo legò all'Accademia Ligustica di Belle Arti. Anche qui il pontefice appare giovane ed ha un'aria molto lieta e gioviale. Un'iscrizione, forse di mano dell'autore, attesta che il ritratto fu dipinto dal vero in Roma dalle nove e mezzo alle una pomeridiane del 1 agosto 1847. È il tempo in cui da ogni parte si elevano al novello pontefice inni di giubilo e di plauso per i primi atti liberali e più specialmente per l'amnistia concessa ai condannati politici; sono ancora lontani i giorni del timore e del pentimento per aver aiutato e promosso la causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

×

Un gruppetto di abati e cardinali hanno tutti il loro ritratto dipinto da artisti di gran nome.

Il cardinale Angelo Maj ne ha anzi due, uno dipinto dal Viganoni, l'altro da Francesco Podesti, anonetano, fecondissimo pittore di quadri sacri e profani. Nel primo il celebre esumatore di incunabili è giovane ancora, porta una veste pavonazza ed ha la faccia magra ed asciutta; nel secondo invece appare già vecchio, indossa la rossa veste cardinalizia, ed ha arrotondate le forme della faccia e del corpo. In tutti e due è

rappresentato in mezzo a codici e a libri ed in attitudine di studio.

Un'altro illustre letterato ed erudito, l'abate Ciognara, ha un bel ritratto in veste nerissima dipinto dal Lippardini: la sua faccia franca ed ilare pare voglia esprimere tutta la grande soddisfazione che egli ricava dagli studi e la pace e la letizia di cui gode nel tenersi lontano da ogni maneggio politico.

Anche il cardinal Ferretti dipinto dal Podesti si dimostra tranquillo e sereno nella bella faccia grassa e rotonda; e veramente se non si tenne lontano dalle cose pubbliche, pure, amministrando una delle più irrequiete provincie dello stato della Chiesa, si dimostrò alieno dai rigori e dalle feroci persecuzioni contro i liberali e poté vivere in pace senza gravi rimorsi.

Uguale tranquillità di spirito dimostra l'abate Bernardi, che il pittore Fabris rappresentò con molta efficacia seduto a tavolino, tutto impellicciato e in atto di scrivere. Il dotto sacerdote, che esercitò, un vero, apostolato di italianità nelle province venete non ancora redente, non ha un aspetto troppo simpatico, la sua faccia asciutta ed ossuta, i lineamenti angolosi e contorti lo rendono brutto assai: è una di quelle figure che colpiscono e che una volta veduta difficilmente si scordano.

CESENA

Guerra italo-turca — Le notizie della guerra sono seguite a Cesena con un interesse straordinario e generale. Si può dire che tutta l'anima della nostra cittadinanza accompagni e conforti, con un fremente augurio di vittoria, il nostro esercito e la nostra marina, che in questo grande avvenimento nazionale, mostrano di essere per valore, per abnegazione e per preparazione all'altezza dei destini auspicati.

L'annuncio dell'ultima vittoria di Tripoli giunse ieri sera con la 4 edizione del Carlino: e in tutti i ritrovi pubblici fa una grande agitazione ed un vivo movimento di soddisfazione.

Da Cesena partiranno altre truppe ed altri ufficiali. A tutti noi portiamo il nostro saluto augurale.

Un ricordo di L. Montanari e A. Targhini — Nel *Marzocco* del 22 corr., Diego Angeli pubblica un articolo sul «Cimitero di Muro torto» a' piedi del Pincio, in Roma, dove con le salme dei saltimbanchi e delle prostitute, si seppellirono quelli dei giustiziati. Ultimi tra questi i generosi martiri del diritto italiano, il cesenate Leonida Montanari, col suo compagno Angelo Targhini di Brescia. Intorno ad essi così scrive l'Angeli:

« Erano stati condannati il 26 Novembre 1825, da una commissione speciale presieduta da Mon. signor Bernetti, e, due giorni dopo venivano giustiziati, in piazza del Popolo. Era una mattina di mercoledì, fredda e piovigginosa: il Targhini bresciano ventenne e il Montanari cesenate venticinquenne, medico condotto a Rocca di Papa, salirono molto coraggiosamente al patibolo, rifiutando ogni assistenza religiosa. A mezzogiorno la giustizia era compiuta, e i loro corpi, dopo le consuete formalità, venivano trasportati nascostamente nel Cimitero di Muro torto. Ma i patrioti romani vigilavano, e tentarono di portare un segno visibile del loro amore affetto sulle oscure tombe dei due giustiziati. Se non che la polizia aveva previsto il caso: la Porta del Popolo era guardata dalle soldatesche di Leone XII; chiuso e vegliato il Pincio, per impedire che la commemorazione si facesse dall'alto del murgellone; vietato l'ingresso al cimitero. Non c'è nulla da fare.

Ma il caso aiutò i patrioti romani: proprio in quel giorno l'ambasciatore di Francia dava un grande ricevimento a Villa Medici in onore della sacra di Carlo X. I Francesi erano allora ben visti colla corte del papa reazionario; e proprio in quei giorni la goletta reale *La Torche* aveva riscattato, dopo un breve combattimento, quattro brigantini pontifici sequestrati dal bey d'Algeri il quale non voleva riconoscere la bandiera della S. Sede. Dunque occasione propizia di esultare il nuovo Re di Francia e l'aiuto che la sua flotta dava alla curia romana. Non fu difficile ai patrioti di falsificare i biglietti d'invito e di perdersi nei viali della villa. Di là era un giuoco — scavalcando il muro di cinta — penetrare nel Pincio deserto e non vigilato, le sentinelle essendo tutte alle cancellate dell'ingresso, chiuse al pubblico.

Sicuri oramai di fare quello che volevano, com-porsero coi lauri del giardino romano due grandi corone, e, dall'alto del parapetto prospiciente sul cimitero, le gettarono sulle tombe recenti dei due carbonari giustiziati.

Questo aneddoto l'ho saputo da un vecchio romanese, a cui lo raccontava suo nonno, che dell'impresa era stato organizzatore e forse esecutore. »

Concerto Borgatti — Il grande concerto vocale-istrumentale ha avuto luogo domenica sera al nostro Comunale, ed è riuscito in modo splendido.

Il nome di Borgatti sui manifesti è stato sufficiente ad attirare al teatro una folla enorme, che desiderava di rivedere e sopra tutto di riapplaudire e salutare il celebre tenore, che aveva destato fra noi tanto entusiasmo e aveva suscitato così calda ed unanime simpatia.

Tutto il programma fu eseguito in maniera inappuntabile. Tutti gli esecutori furono salutati al loro apparire con un vivo applauso, e furono assai festeggiati dopo l'esecuzione. Ricordiamo la gentile signorina Renata Borgatti che non solo ha mostrato grande maestria nell'accompagnamento degli altri esecutori, ma ha dato anche prova del suo valore eccezionale di pianista eseguendo il *Notturmo* di Chopin e *Danze Spagnuole* di Granados.

Nuova per il nostro pubblico era la Signorina Miencci cantante già celebre, acclamata in tutti i principali teatri del mondo: ed essa cantò, per vero, con arte perfetta e con voce potente *Suicidio* della Gioconda, e *Pace mio Dio* della Forza del Destino, destando vivissime acclamazioni e richieste insistenti di *bis* che furono brillantemente soddisfatte.

Assai apprezzato fu la prensione e la tecnica del violinista Prof. Franson, e una speciale ammirazione suscitò il violoncellista Prof. Cuccoli, che si rivelò al nostro pubblico un grandissimo artista ed un esecutore di primissimo ordine. In entrambi i numeri del programma egli fu acclamatissimo, e dovette concedere sempre il *bis*.

Ma naturalmente il *clou* dello spettacolo era costituito dalla presenza del celebre Borgatti: e difatti fu un continuo delirio di pubblico: una acclamazione ininterrotta: una festa entusiastica che accompagnò l'artista in ogni momento del suo canto. Tanto nelle romanze classiche, come nell'*Aria della primavera* delle Walkirie, come in tutto il *resto* egli cominciò, elettrizzato, entusiasta. E la serata resterà certamente per lui uno dei ricordi più graditi della nostra città.

Il tenore Bonci, di ritorno dall'America, dove ha raccolto nuova messe di trionfi, è passato ieri per la città nostra, diretto a Loreto, donde poi si recherà, fra pochi giorni a Roma.

Crediamo di poter dire che il grande tenore canterà a Roma in alcune eccezionali rappresentazioni, nella prima quindicina di Novembre.

Al celebre concittadino il nostro cordiale saluto.

Festa scolastica — Ripetiamo l'annuncio già dato, e cioè che domani, domenica, 29 corr., gli studenti del nostro R. Liceo si recheranno a Sarsina ad onorare la memoria del grande autore comico romano M. A. Plauto.

Il Preside prof. Roberti vi terrà un discorso commemorativo, e gli studenti vi rappresenteranno la commedia plautina il *Trinummio*, secondo una riduzione del preside stesso.

Filippo Stagni — Ieri mattina, 27 corr., è morto all'età di anni 72, dopo una lunga e penosissima malattia il nostro amico Filippo Stagni.

Egli ebbe ottime qualità di cittadino e di patriotta. Combattè le campagne dell'indipendenza, fu Consigliere Comunale per molti anni: e godette per i modi cortesi e per la bontà dell'animo l'affetto di quanti lo conobbero.

Alla famiglia dell'estinto mandiamo le nostre sentite condoglianze.

Giovanni Salvatori — Nella età di anni 79 è morto il 27 corr. il Sig. Giovanni Salvatori, padre del Rag. Antonio.

Alla famiglia del defunto le nostre sincere condoglianze.

Offerta — I Sigg. Annunziata Manaresi Ved. Giorgetti e Sambi Pietro hanno offerto alla locale Cucina Economica L. 10 in occasione della ricorrenza dei giorni dei Morti.

Concorsi per esami — Si rende noto che nel prossimo mese di Novembre avranno luogo presso la Prefettura di Forlì, gli esami di idoneità per l'abilitazione alle funzioni di Agente Commesso Daziario alla dipendenza degli appaltatori comunali.

— Con decreto ministeriale in data 10 Luglio 1911 è stato aperto un concorso per l'ammissione di 100 alunni nella carriera di Delegato di pubblica sicurezza.

Consiglio della Industria e del Commercio — Il Ministero di Agricoltura dovrà quanto prima procedere alla revisione dell'elenco degli Enti e sodalizi di carattere esclusivamente industriale e commerciale che possono essere chiamati a farsi rappresentare nel Consiglio dell'Industria e del Commercio a termini del regolamento 17 dicembre 1896.

Sono invitati tutti coloro che possono avervi interesse, a chiedere alla Segreteria comunale la loro iscrizione nell'elenco di cui sopra prima del 10 Novembre p. v.

Programma musicale da eseguirsi nella Piazza Fabbri il giorno 29 ottobre 1911 dalle 16 alle 17,30.

1. Eilenberg — Le Regiment qui passe. Marche
2. Schubert — Momento musicale
Boccherini — Minuetto
3. Puccini — Bohème — Atto 3.
4. Giordano — Andrea Chénier — Fantasia
5. Beethoven — Egmont — Ouverture.

Carlo Amaducci gerente responsabile

Tipografia BIASINI-TONTI - Cesena

COMUNICATO

Alle Signore e Signorine — La Sig. Elena Sanpaulesi, col metodo della Professoressa Virginia di Benedetti di Milano, la creatrice del noto metodo di taglio e confezione d'abiti femminili e biancheria e direttrice della scuola omonima, riaprirà quest'anno in Cesena un corso completo dell'arte sua.

Il suo Sistema che ha ormai un attivo di venticinque anni di vita e di successo in tutte le principali città d'Italia, riconosciuto il migliore in tutte le esposizioni e più volte premiato colle più alte onorificenze, garantisce ad ogni allieva la perfetta riuscita dopo circa venticinque lezioni.

Basato su un principio rigorosamente scientifico e su un dato di fatto sicuro quale la forma geometrica del corpo, esso è il solo che raggiunga lo scopo e fermi delle abili e sicure tagliatrici e confezionatrici d'abiti.

Frequentandolo vi troveranno le meno abbienti un risparmio immediato ed una previdenza per il futuro, le signore si arricchiranno di una cultura utilissima che le mette in grado di applicare nella scelta del proprio abbigliamento un giusto criterio estetico.

Con altro avviso sarà indicato il luogo d'iscrizione e la data di apertura.

CARBONE COCKE.

La ditta sottoscritta, concessionaria per la vendita del coke di produzione dei nuovi Gasometri di Roma (S. Paolo di Trastevere), rende noto ai signori consumatori di questo articolo, che col 5 settembre p. v. aprirà un magazzino di vendita anche in Cesena, in Vicolo Stalle.

Il Coke dei nuovi Gasometri di Roma, è grosso, asciutto, senza polvere, e di fortissimo rendimento.

Oltre a tenere il magazzino costantemente provvisto, la ditta sottoscritta provvederà al trasporto del coke a domicilio, con piena soddisfazione e col minor disturbo possibile per la spett. clientela.

Si accettano anche ordinazioni per antracite, mattonelle, ed altre qualità di carbone. (trebbiatrici—molini ecc.)

La ditta stessa pertanto confida vedersi onorata di numerosi comandi da parte di tutti i consumatori.

Per le ordinazioni, schiarimenti o altro, rivolgersi al nostro Rappresentante Sig. Paolo Gusella - Cesena - Borgo Cavour N. 49.

(Ancona)

G. CARRARA e C.

OH!
SAPONE BANFI
 sempre insuperabile
 RENDE LA PELLE BIANCA, MORBIDA

AMIDO BANFI
 Marca Gallo
 SEMPRE IL MIGLIORE DEL MONDO
 Lucida e conserva la biancheria

AMIDO BANFI
 per scarpe e pelli
RESO INSUPERABILE DAL 1. GENNAIO
 Unito all'amido Glutine mantiene veramente morbide le pelli. Non contiene acidi. Non s'infiamma.

SIGNORE E SIGNORINE!

Prima di fare acquisto di
 Ombrellini, visitate

L'Emporio Bazzocchi

Vi troverete buon gusto,
 eleganza, e modicità nei
 prezzi.

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti con le

Pillole Rigeneratrici

* Vesi e Cantelli *

OTTIME per gli anemici, nevrastenici e convalescenti, — INDICATISSIME per puerpere e donne lattanti — INSUPERABILI contro l'innappetenza, debolezza, esaurimento nervoso ed impotenza. —
 L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.
FARMACIA GIORGI - CESENA

Cachets Digestivi Vesi e Cantelli

— Prezzo L. 1,50 —

Rimedio sovrano contro la pesantezza e il dolore di stomaco dopo i pasti ed ottimo distettante intestinale.

AMARO BAREGGI
 a base di Ferro - China - Rabarbaro

È il più efficace Ricostituente Tonic Digestivo raccomandato da Celebrità mediche perchè non alcoolico. L'Illustre Prof. Achille de Giovanni Senatore del Regno ebbe a dichiarare:

« Ho sperimentato il Ferro China Rabarbaro Bareggi ed ho trovato che serve come ottimo tonico, che è gradevolissimo, mentre ha il pregio di non essere alcoolico, nel senso che non produce le solite molestie dell'Alcool. — Firmato De Giovanni.

CREMA MARSALA BAREGGI È il sovrano di tutti i NUTRIENTI ed il più potente rigeneratore delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale Tuorlo d'Uovo e Marsala Vergine, sono i coefficienti migliori per una buona e salutare nutrizione, viene raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti alle uerpere ed ai bambini di deficiente nutrizione perchè senz'alcool.

si Vende in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: **E. G. FRATELLI BAREGGI - Padova**

FRATELLI INGEGNOLI CORSO B. AIRES 54
MILANO

FRUMENTO - SEGALE - ORZO - AVENA.

FRUMENTO NOÈ *Blé Noé*.
 Paglia non troppo alta e piuma resistente all'allettamento e alla ruggine produttissima anche nei terreni leggeri e puri e sani. Raccomandato dai Rimpianti. Consorzi Agrari per la sua resistenza e certa produzione 100 chilogrammi l. 38.
 Un sacco postale di 5 chilogrammi, franco di porto in tutti i Comuni del Regno, L. 3.75.

Frumento Fuocoso originario,
 100 chili L. 45.—
 Un sacco postale di 5 chili . . . 3.75

Frumento di Cologno Selezionato,
 100 chili 38.—
 Un sacco postale di 5 chili . . . 3.75

Frumento Rosso Varesotto,
 100 chili 37.—
 Un sacco postale di 5 chili . . . 3.50

Frumento RIETI Originario,
 100 chili 48.—
 Un sacco postale di 5 chili . . . 4.—

Frumento RIETI prima riproduzione
 forarese, 100 chili 35.—
 Un sacco postale di 5 chili . . . 3.5

Segale di Lombardia, 100 chili . . . 30.—
 Un sacco postale di 5 chili . . . 3.—

Orzo Invernengo, 100 chili 30.—
 Un sacco postale di 5 chili . . . 3.25

Avona Invernengo nera d'Ungheria,
 100 chili L. 35.—
 Un sacco postale di 5 chili . . . 3.50

Trifoglio incarnato. — Da abbondante foraggio a due inverni e primizia primavera. Si semina in autunno in terreni leggeri o poco fertili, oppure sulle Stoppie.
 100 chili L. 420.— Un chilo L. 4.30
 Un sacco postale di 5 chili L. 7.50

Trifoglio pratense, Erba medica, Lupinella, Sulta, Lojette o Erba marenca, Vecchia, Lupini, Colza.
Per avere foraggi in autunno, *Sespe Bianca*. — Pianta precoce e assai appetita dal bestiame; seminata al 15 settembre, e si giugne dopo un mese l'altezza di 90 centimetri e si può lasciare nel campo fino al gello.
 Seminare in ragione di 20 chili all'ettaro.
 100 chili L. 70.— Un chilo L. —.80
 Un sacco postale di 5 chili L. 5.— fr. di porto

Ortaggi. Casseta 25 qualità seminati d'orto L. 5. — Franco di tutto lo spesso nel Regno.

Flori. Casseta 20 qualità sementi fiori, L. 3.50.

Piante. *Alberi fruttiferi* - Agrumi - Olivi - Gelisi - Piante per omboscamento - per Viali - per Siepi da difesa - per Ornamento - Cameliche - Magnolie - Rosai - Ab. ti - Cipressi - Rimpianti - Gigli - Tuberosi, ecc.

CATALOGO E CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA.

-- AMERICAN BAR --

BIRRA DREHER DI VIENNA (Cent. 15 il bicchiere)
GHIACCIO CRISTALLINO DELL' APPENNINO TOSCANO (Pracchia)

Americano Guidazzi

Caffè Espresso

PREMIATA SPECIALITÀ VERMOUTH AMARO

Altra specialità senza tema di nessuna concorrenza

ASSOLUTA CREAZIONE E PRODUZIONE

Viene servito istantaneamente con apposito apparecchio Ideale

Deposito e vendita di Caffè in grana e tostato — Qualità misto 1. di lusso — Speciale torrefazione Manaresi, Firenze

R. Privative - Liquori - Creme - Gelati - Siroppi

Vini di lusso e nostrani - Confettura - Cioccolato - Caramelle

Guidazzi Ottavio - Cesena (Portico dell'Ospedale)